

Oltre lo specchio

Una libertà visionaria e surrealista

Nelle opere dei suoi ultimi anni, Francesco Casorati aveva finalmente raggiunto, conquistato, una libertà e una visionarietà attraverso la quale la sua pittura prese il volo. Quella pittura che era un amore totale, una condanna, diceva anche, un vederla non solo nei dipinti ma ovunque. Un pensare pittoricamente. Grande razionalità, lavoro e insieme grande respiro poetico, questo era per lui il processo necessario. Qualcosa che andava alle radici dell'atto pittorico stesso, concettualmente prima ancora che progettualmente.

Ricordava *La Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello vista alla Galleria degli Uffizi come l'illuminazione da cui evinse una cifra personale dove riusciva a mescolare, allo stesso tempo, figurazione e astrazione. Un alfabeto iconografico e simbolico che aveva fatto sua la lezione della modularità di Paul Klee nel tirar fuori immagini antiche, archetipiche, dove risuonava un'eco poetica, oltre che razionale. Una lunga, continua ricerca verso la smaterializzazione del confine tra al di là e al di qua, tra realtà e sua rappresentazione, realtà e mito. Una superficie permeabile, un passaggio nello specchio come quello che Alice aveva trovato verso il Paese delle Meraviglie, e che anche lui scoprì grazie alla libertà visionaria della sua maturità avanzata.

Si era schiuso uno spazio dove tutto era possibile, per l'artista e per lo spettatore: con leggerezza, ma anche con un'inquietudine enigmatica, ci si muove tra dimensioni e forme di animali, città e cose trasformate in creazioni di carta ritagliata e piegata, racchiuse in scatole come giocattoli, sospese a fili, rappresentate in teatrini, appoggiate a tavolini. Mondi dentro cui si nuota e vola, insieme ad uccelli, pesci, barche. Dentro cui si dondola appesi, si salta, con cavallette e rane.

Queste opere fanno emergere e recuperare con chiarezza, nella trama di tutto il suo percorso artistico, il fil rouge di una naturale attitudine surrealista, che mi appare essere sempre stata impastata nel suo sguardo.

Francesco Casorati è un artista storico su cui la critica nel tempo ha sviluppato una ricca letteratura di analisi e narrazioni, fornendone un esaustivo ritratto. E ciò concede la libertà di ipotizzare anche nuove letture, come la sua intuitività di natura anche surrealista, certamente non riferibile a una adesione diretta al movimento storico, ma alla condivisione di uno spirito affine che evocava dimensioni fuori dal tempo, legate a profondità oniriche e psicoanalitiche, ad oggetti decontestualizzati e risemantizzati, e spesso perturbanti, al sovvertimento di binomi come sopra/sotto, cielo/mare, notte/giorno, realtà/simulacro.

D'altronde, si sa che il surrealismo è una temperie sempre esistita, prima e dopo il movimento di André Breton, comunque rivelatasi l'avanguardia storica più forte e incisiva, quella che non è mai finita.

Casorati era spontaneamente un raffinato, colto surrealista, più vicino a una declinazione nord-europea di cui è icona René Magritte, artista da lui stimato con cui condivideva una natura cerebrale e controllata, programmatica, con una rarefazione che teneva a freno la briglia sciolta della fantasia in rappresentazioni del silenzio, metafisiche, giocate sulla bidimensionalità, dalla pulsazione meditativa.

Nelle opere dell'ultimo periodo, infatti, sembra alzare il velo trasparente di Maia, svelando un'altra realtà fatta di sogno, immaginazione, fiaba e mito, che del reale sono l'origine, le radici, la verità profonda. Un abisso, mare dai colori infiniti, che accoglie allo stesso tempo calma e tempesta. Quel mare per Casorati così necessario, di cui diceva "qui c'è tutto ciò che un pittore può desiderare". Quel mare che ognuno ha dentro di sé, dove sono celate le chiavi di lettura dell'inconscio individuale e collettivo, i misteri e forse le possibili soluzioni, penso a *Pesca miracolosa* (2009) e alle opere in cui vengono pescate *La rana rossa* e *Il cervo volante* (2011). In quel blu dove l'orizzonte si perde e il cielo si scambia con l'acqua marina, i pesci si fanno alati e gli uccelli con le pinne, come all'inizio dell'evoluzione, visione ciclica oltre il tempo e lo spazio che connota proprio l'ultima opera realizzata (e non terminata) da Casorati, *Tre uccelli e cinque pesci* (2013). L'artista ne è il faber, attraverso le macchine che disegnano il mare e le nuvole, il creato, come *Grande strumento per disegnare* (1995) e *Marchingegno per pitturare le nuvole* (1997). D'altronde la parola *arte* deriva dal latino *ars*, che indica il progettare e il costruire qualcosa nel miglior modo. Atto divino dell'arte.

Casorati racconta della sua passione per la costruzione di marchingegni inutili con pezzi di legno e metallo recuperati, e ricorda che già da bambino aveva un banco da falegname costruitogli dal padre Felice. Eccola la fucina della sua arte, unione di mente e concretezza, controllata nella progettazione e nella costruzione, come pittore e come edificatore di mondi, di architetture, falegname di teatrini e scatole, di origami. Di alcune sculture tridimensionali, rare, come *Nave di legno* (1987), la bifronte *Città appesa di notte* e *Città appesa di giorno* (2000) e gli Uccelli. Lavorò anche come scenografo con Sergio Liberovici e nelle dimore di famiglia esistono ancora case di bambole che realizzò per le figlie.

Un'idea radicale di messa in scena che dichiara non solo nei soggetti ma anche nei titoli correlati, utilizzando i termini di teatrino, sospeso, vassoio, di carta, piedistallo, cavallini.

Un burattinaio del sogno e della rappresentazione, il regista che lega tutti i suoi protagonisti e li anima attraverso i fili dell'immaginazione, i tanti fili che compaiono nelle sue opere, folgoranti i delicati *Rita-gli sospesi* (2010) e gli *Oggetti di carta* (2010).

Viaggiando nel flusso delle sue opere si incontrano altre attinenze tematiche e di atmosfere, di immagi-

nari che possono essere assunti a una naturale ascendenza surrealista. La lunga serie delle città sospese, che appaiono come maquette edificate su grandi fogli di carta poi stesi su fili tirati, in stasi, come *Porto di carta su mare appeso* (2006) e *Il mare appeso* (2007), evocano per assonanza gli orologi sciolti di Salvador Dalí⁷, con la loro lettura sulla relatività del tempo e della memoria, sulla Storia come rielaborazione del ricordo.

Un'altra specularità esiste, poi, con l'artista Alberto Savinio, anche lui molto amato da Casorati. Si instaura un dialogo emozionante tra le molte città che Casorati ritrae appese, appoggiate (*Barcone su piedistallo*, 2011, e *La città sul tavolo*, 2008), e le città trasparenti che Savinio pone su piedistalli, assemblage di forme accumulate, come accade anche per i suoi giocattoli, per esempio *L'isola dei giocattoli* del 1930.

“Si tratta di vedere le cose che gli altri non vedono: quelle che vivono all'ombra delle sorelle ammirate: le cenerentole della città.

Si tratta di vedere le cose che vedono gli altri, ma nei momenti in cui gli altri non le guardano, e quelle dimettono la rigidità della posa, si abbandonano, respirano più tranquille” scriveva Savinio nel 1944 nel libro *Ascolto il tuo cuore, città*. Forse le stesse anime che Italo Calvino intuiva e intravedeva nelle sue città invisibili.

Città, quindi, ma anche i giocattoli sono un altro tema che li avvicina, la traslitterazione di forma e di stato della realtà in simulacro, che è parte fondante dell'alfabeto iconografico e simbolico di Casorati, dai cavallini e le casette di *Giocattoli di legno* (2012), agli uccelli, i pesci, le navi, un reale che si fa disegno a quadretti, origami, natura morta, teatrino e scatola delle meraviglie.

Mondi possibili che si schiudono, a partire dalle geometrie immaginifiche e illusionistiche ispirate alla matematica, familiari a un certo surrealismo declinato da Maurits Cornelis Escher, come sono nei primi anni Ottanta *Farfalla Rotta nella serra* (1980) e *Grande Finestra* (1981), che evolvono nei fogli quadratati dove disegni si ritagliano via e prendono vita staccandosi dalla carta, in *Uccello a quadretti in scatola* e *Quattro colombi a quadretti* (2005).

C'è poi il luogo del teatrino, *Albero nel teatrino* (2010) e *Cavallo nel teatrino* (2012), per esempio, dimensione iconica per antonomasia nel rappresentare l'aspetto effimero della natura delle idee nel loro incarnarsi in mutevoli ruoli e dinamiche sociali, spesso poggiati su ruote come giocattoli, teatrini ideali, piccoli tempi sacri dove anche una nuvola diventa reperto e memento come in *Teatrino con nuvola scura* (2013). In altri scenari affini all'idea di rappresentazione scenica, strutture appena accennate di fragili bacchette reggono figure leggere, quasi aquiloni, così come i graticci di canne sulla spiaggia in *Tre barche e due pesci* (2011) si dimostrano ugualmente esili costruzioni. Analogie visive ed emozionali con Fausto Melotti, con la purezza e la spiritualità delle sue composizioni scultoree dalle linee verticali solitarie e totemiche, mai ingabbiate in strutture rigide ma aperte, che risuonavano come note musicali nell'aria. Mobiles. Una ricerca verso l'essenzialità della struttura compositiva che rifletteva sulla precarietà dell'esistenza umana, del suo destino come dell'animo. Così per Casorati, *Tutto appeso* (2010-2012), precario.

I teatrini si fanno poi mondi in scatola, microcosmi che contengono racconti animati da object trouvés ricoverati, riparati, anche loro messi in scena. *I Cinque cavalli di legno su scatola* (2005) sono dei giocattoli costituiti con assemblaggi di parti colorate, e anche il mare diventa una sorta di boule de neige della memoria in *Il mare in scatola* (2006). Così il paesaggio in *Quattro quadri in scatola* (2006).

Un mondo in miniatura catalogato e collezionato che richiama quello del surrealista americano Joseph Cornell, raccoglitore e creatore di architetture nelle sue infinite scatole dove creava altari alla bellezza e alla morte, cercando di fermare il tempo con composizioni dalle nuove narrazioni e significati.

C'è, infine, la serie degli origami, che si sviluppa soprattutto nel 2011: le figure si tramutano in maschere, vere e proprie sculture di una natura che perde le fattezze naturali per farsi oggetto di carta, automa meccanico, dalla sensazione metallica a volte, comunque mutante, alias inquietanti dagli occhi inanimati di un ennesimo teatrino dell'assurdo. Nave e uccello tutto di carta e poi una lunga galleria di insetti, anche qui un soggetto prediletto e simbolico per molti artisti surrealisti, disturbante, dalle api e le formiche brulicanti di Dalí (insieme a Luis Buñuel nel film *Un chien andalou*) al dipinto *Dialogo di insetti* (1924-25) di Joan Miró, una delle sue opere più surrealiste, agli scritti di entomologia pubblicati sulla rivista surrealista *Minotaure*, a metà degli anni Trenta, da Roger Caillois sulla mantide religiosa e sul mimetismo. Quelli di Casorati sono grandi ritratti di insetti, protagonisti dello spazio del quadro, che introducono il tema del doppio (si può non pensare alla metamorfosi di Gregor Samsa in insetto?), e dell'ombra, tra identità plurali e speculari e i binomi vita/morte e vero/falso. Di nuovo un altro leitmotiv surrealista: *La cavalletta e la sua ombra*, *Mantide religiosa* e *Barca rossa con origami*.

Francesco Casorati sembra invitarci a partecipare al gioco psicologico e surrealista dello specchio, una pratica rivelatrice dove ci offre possibili condizioni e forme da indossare: ognuno componga il suo gioco personale, scelga e si identifichi per desiderio e per timore, riconoscendosi, forse.